



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente
(Charles de Foucauld)

Dove il tempo è un dono di Dio

Carissimi,

vi scrivo dalla Fraternità di Nazaret dove ho avuto la grazia di concludere l'anno trascorso ed iniziare quello nuovo.

La gioia della vita fraterna, la condivisione della preghiera, gli incontri diversi e ricchi caratterizzano le mie giornate.

Mi è difficile comunicare quello che vedo con gli occhi, porto nella mente e soprattutto conservo nel cuore.

Il tempo mi permetterà di "ruminare" e sedimentare quanto ho in dono di vivere.

Intanto vorrei augurarvi un buon anno da una città e una

terra in cui il tempo e lo spazio acquisiscono un significato particolare.

A Nazaret ci si rende conto come sia convenzionale l'inizio dell'anno, in quanto esistono diversi calendari di origine solare o lunare ma con una caratteristica unica: il riferimento alla religione per il computo degli anni.

Questa constatazione porta a pensare che il tempo è di Dio, è un suo dono.

La fede diviene la modalità per vivere lo scorrere dei giorni ed entrare nel pensiero di Dio per essere nella sua volontà.





Come si è lontani da questa mentalità nel nostro mondo quotidiano in cui il denaro porta alla logica del produrre per consumare e consumare per produrre, e il fare e l'apparire contano più dell'essere.

Attraversando le vie e le memorie storiche del paese dove Gesù è cresciuto in età, sapienza e grazia è possibile entrare nella casa e soprattutto nel cuore di quella famiglia che diciamo santa perché ha fatto del proprio tempo il sogno di Dio per gli uomini.

Maria, Giuseppe e Gesù sognano di una nuova creazione: coppia di sposi che accoglie e fa crescere colui che ha plasmato tutte le cose, l'eterno nel tempo, l'onnipotente nella tenerezza del sorriso di un bimbo, nella fragilità delle braccia stese sulla croce, fontana del villaggio luogo di incontro, essenzialità dell'acqua che disseta e dona vita, fragranza del pane cotto al forno per essere condiviso, profumo di bucato, povertà e bellezza, la bottega del falegname: la pialla sulle assi di legno, la mano che sembra accarezzare quel lavoro fonte di sostentamento, arte paziente vestita di passione per un pezzo unico che doni utilità e gioia a chi lo userà. Canto di

salmodie, lettura della legge in sinagoga, preghiera in casa, pellegrinaggio a Gerusalemme e soprattutto abbandonano fiducioso alla fedeltà di Dio che porta a compimento le sue promesse, sono il filo rosso della presenza di Dio dall'alba al tramonto.

Famiglia occupata a compiere la volontà del Padre, dissipa l'ansietà del fare in un respiro di santità e letizia, canto senza parole, sacrificio gradito a Dio, rendimento di grazie, culto della vita.

Frère Charles aveva percepito tutto questo e si fece adottare dalla santa famiglia.

A Nazaret visse per tre anni (1897-1900) come domestico delle Clarisse nel luogo dove oggi è presente la nostra Fra-

ternità. Il Visconte de Foucauld dall'incontro con Gesù, nella celebrazione del sacramento della Riconciliazione e nella comunione Eucaristica con la complicità dell'abbè Huvelin nella Chiesa di Sant'Augustin a Parigi, non può che vivere imitando il suo benamato fratello e Signore, facendosi piccolo, povero, come il Dio fattosi uomo.

Non mi è stato difficile vederlo in cappella con lo sguardo fisso su Gesù eucaristia, con la Parola di Dio tra le mani a scrivere le sue meditazioni componendo luogo e tempo e sentendosi di fatto nella quotidianità con Gesù, Maria e Giuseppe.

Il luogo in cui il figlio di Dio e del falegname ha vissuto per trent'anni è uno spazio particolarissimo per la presenza delle tre religioni monoteiste, per diverse etnie, culture.

Microcosmo, laboratorio in cui tessere il bene o operare il male portando le diversità allo scontro frontale dal desiderio egemonico.

Mi sono reso conto che quanto qui è condensato, concentrato, non è diverso da quanto ogni giorno siamo chiamati ad affrontare.

Questa realtà contiene una domanda: vuoi vivere con il



pugno chiuso o come una mano aperta?

Il pugno chiuso rimanda all'incomunicabilità, ai muri, al filo spinato.

La mano aperta chiama all'amore per la diversità e a sfuggire l'uniformità, l'omologazione per scoprire che la complementarità dona la bellezza dei colori.

Mano aperta per accogliere, stringere altri mani in un'esperienza di dialogo, che porta a camminare insieme in una fraternità che permette all'umanità di essere famiglia in cui, ad ogni uomo, è riconosciuta la sua dignità, la sua cittadinanza planetaria.

Un villaggio, Maria, Giuseppe e Gesù, il piccolo è il sogno di Dio, mano aperta per un mondo nuovo.

La famiglia di Nazaret, luce di una nuova alba, annuncio di Risurrezione, nuova creazione.

Sono le tre e quindici del mattino e Paolo mi aspetta con una tazzina di caffè, per aprire gli occhi e accompagnarmi a Tel-Aviv dove mi attende l'aereo.

Non ritorno in Italia, riparto da Nazaret con l'anima del tempo: il sorriso di Gesù, la carezza di Giuseppe su Maria; con la mano aperta che guarisce i malati, perdona i peccatori, accoglie le diversità, si lascia inchiodare sulla croce e, luminosa, tocca da Tommaso. E con lui poter dire: "Mio Signore e mio Dio!".

Ripartire da Nazaret con il mio, il tuo, il nostro Signore.

È l'augurio per l'anno iniziato.

Un abbraccio,

*Paolo Maria
fratello priore*



Dopo quasi quattro mesi di Roma sono tornato a Foligno per le vacanze di Natale. Mi direte: in quattro mesi hai maturato già quindici giorni di ferie? In effetti, se ancora non era chiaro per tutti, il mio lavoro non è molto faticoso! In proposito vorrei aprire una piccola parentesi: sfondo una porta aperta se dico che a Roma il lavoro non è molto "amato". Mi colpì molto sentire che in Umbria, nel dialetto, si usa invece della parola "lavoro", la parola "fatica". "Oggi ho faticato tutto il giorno", "fatico alle grandi officine"... A Roma non avevo mai sentito questo abbinamento tra lavoro e fatica.

E difatti in romanesco non si dice così! "A noi ce piace de magna e beve e nun ce piace de lavorà!" dice una nota canzone. E devo dire che per me è proprio così.

Comunque, chiudo la parentesi e riprendo le cronache: un bilancio di questi primi mesi. Come già scrivevo la cosa più bella sono i rapporti con preti e seminaristi. Mi trovo veramente bene e quando li osservo mentre pregano o mentre sono nelle parrocchie o mentre vanno a portare da mangiare ai senza tetto alla stazione Termini o mentre parlano di teologia o di Sacra Scrittura resto meravigliato. Mi sembra di stare a un campo scuola ma con tutti animatori. Un campo scuola dove non devi stare preoccupato la notte perché i ragazzi fanno confusione (tra l'altro non c'è neanche il problema dei maschi che cercano di arrivare nella camerata delle femmine)... anche se l'ultima notte prima della chiusura natalizia sono stato svegliato a mezzanotte passata da un'orda di seminaristi che suonavano e cantavano canzoni natalizie fuori dalla porta

della mia stanza, con alcuni di loro travestiti da presepe vivente (no comment sul seminarista che interpretava la Madonna).

Un campo scuola dove non hai bisogno di pensare alle attività perché tutti sono pieni di inventiva: iniziative di servizio per i poveri, coro, partite di calcio e cose varie, addirittura un gruppo di seminaristi zampognari che hanno girato per le vie del centro a suonare e cantare canti natalizi. E chi più ne ha più ne metta. Un campo scuola dove non ti senti dire: "Gabrie', ma la messa è obbligatoria?"; la preghiera è al centro delle nostre giornate con l'Eucaristia, l'adorazione, l'ufficio divino e la lectio divina. Un campo scuola dove la messa è ben preparata e animata da bei canti molto curati.

Un campo scuola dove durante gli incontri sulla parola di Dio non dorme nessuno (o quasi); la lectio divina settimanale animata dai padri spirituali è infatti un momento molto sentito. Un campo scuola dove si mangia benissimo (ma questo è abbastanza



frequente anche fuori di qui). Un campo scuola dove si fa a gara per parlare ai campeggiatori. Non sapete che fatica dribblare le proposte di tanti che si propongono per incontrare i seminaristi e parlare loro pensando che non ci sia cosa più interessante.

Un campo scuola dove oltre ai genitori, ci sono anche parroci e vescovi a stare intorno ai ragazzi e a seguirne il cammino. Questo aspetto è un po' più complesso, ma bello comunque. Conoscere genitori, parroci, vescovi è sempre interessante. Insomma un campo scuola un po' speciale! Ora dopo quattro mesi di campo scuola sono per un po' a casa. Ma, passata l'Epifania, si ritorna in seminario per la seconda tappa! A presto.

fratel Gabriele jc

Un legame inaspettato

“Habemus... Rettore del Seminario Romano, don Gabriele Faraghini!”

Proprio come dopo la fumata bianca dal conclave, alla proclamazione del nome del nuovo eletto i volti cercano un'espressione da fare per non tradire la propria ignoranza sull'identità del neopontefice, così mi accorgo degli sguardi delle Sorelle che si incrociano smarriti e la domanda ad una voce sola è: “Chi è?”

A volte ci sono notizie al risuonare delle quali la Comunità non mi dà alcuna soddisfazione; questa è una di quelle volte! Ma ormai ho provocato la curiosità: devo informarmi.

Prima ch'io possa digitare qualcosa sul sito del Vicariato mi raggiungono le prime telefonate e in poco tempo vengo a conoscenza de “LA NOTIZIA” dentro la notizia, quella che porta con sé la sorpresa per noi...

Noi siamo una piccola Comunità Monastica Agostiniana di vita contemplativa (in gergo “di clausura”); siamo 15 sorelle, comprese 3 postulanti, 4 professe di voti temporanei ed escluse le tante sorelle sante che abbiamo già in cielo.

Viviamo nel Monastero dei Santi Quattro Coronati, incastonato nel centro della città di Roma sul Colle Celio, tra il Colosseo, la Basilica di San Giovanni in Laterano e, appunto, il Seminario Romano.

La nostra vita, come ogni vita monastica, è fatta di poche ed essenziali cose: preghiera, liturgia, studio, lavoro, vita fraterna, ospitalità. La realtà urbana, poi, in cui viviamo è per noi una chiamata nella chiamata, una vera e propria vocazione a farci interpreti e voce delle inquietudini delle donne e degli uomini del nostro tempo che popolano rumorosamente questa amata città.

Il legame spirituale con il Seminario Romano è ormai antico e collaudato per noi che sempre seguiamo con la preghiera e con l'affetto il cammino dei Seminaristi e quello della Comunità del Presbiterio, che accompa-

gna ed educa i ragazzi. Una bella consuetudine vede il coincidere della nomina del Rettore del Seminario Romano con la nomina del Rettore della nostra Basilica dei Santi Quattro Coronati.

Le preesistenze del complesso, che accoglie la nostra comunità *solo* dal 1560, risalgono al IV secolo; la Basilica nasce nel IX secolo per opera di Papa Leone IV e l'intero edificio asurge al suo massimo splendore nel XIII secolo quando diventa residenza cardinalizia.

In quel periodo la Basilica aveva cambiato volto: un incendio l'aveva distrutta nel 1084 (al tempo del sacco di Roma da parte dei Normanni) e, nel ricostruirla, più piccola della precedente, Papa Pasquale II l'aveva affidata ad una comunità monastica benedettina, con il compito di garantire la continuità l'ufficio divino celebrato appunto nell'antica chiesa basilicaria. Siamo nel 1116; e solo venti anni dopo la Basilica e il monastero diventano ufficialmente un priorato dell'Abbazia di Sassovivo, sotto la giurisdizione diretta dell'Abate folignate. Sono questi gli anni in cui, sotto la direzione degli stessi monaci, vengono costruiti in entrambi i monasteri (quello di Sassovivo e quello dei Santi Quattro Coronati) due chiostri gemelli, in stile cosmatesco, uguali nella struttura e nelle decorazioni. I due chiostri sono stati lavorati entrambi a Roma; i pezzi componenti quello di Sassovivo sono stati poi trasportati in loco e lì composti.

Nel XIV secolo il declino dell'Abbazia di Sassovivo trascina con sé anche il priorato romano; solo due secoli dopo, la Basilica romana e il Monastero dei Santi Quattro vengono affidati, da Papa Pio IV, a noi Monache Agostiniane.

Ecco LA notizia: don Gabriele, nuovo Rettore del Seminario e presto Rettore della nostra Basilica ap-

partiene alla fraternità dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas dell'Abbazia di Sassovivo!

Festeggiamo e ci viene da ridere: il Signore tutto custodisce e tutto rinnova, ha davvero una lunga memoria: otto secoli di storia “come il giorno di ieri che è passato”.

Siamo rallegrate da questo ritrovato legame e ci sentiamo custodite nel solco di una storia che ci precede, ci accompagna e insieme ci fa guardare con fiducia al futuro; fiducia che viene dalla fedeltà di Dio.

Grazie a Dio di ogni bene.

Sr Fulvia Sieni osa

*Comunità monastica Agostiniana
Santi Quattro Coronati in Roma
Via dei Santi Quattro, 20*



JesusCaritasQ

mensile di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it